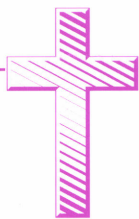


SCUOLE SALESIANE EDOARDO AGNELLI

C.so Unione Sovietica, 312 - 10135 Torino



Torino, settembre 2002



Il Vangelo di Luca (12,35-40) recita: «Beati quei servi che il Signore al suo arrivo troverà vigilantissimi. In verità vi dico che si cingerà le vesti, li farà sedere a mensa e passerà a servirli. E se viene alla seconda o alla terza vigilia e li troverà così, beati loro!»

Voi dunque state preparati, perché non sapete a quale ora il Figlio dell'uomo verrà». Ed è quello che è capitato al confratello

Angelo Defilippi

salesiano laico di anni 67 di età e 50 di professione religiosa, nella notte tra il martedì 9 e mercoledì 10 aprile c.a.

Non avendolo visto alla meditazione delle ore 6,30, lui che era sempre presente, si ebbe il triste presentimento, per cui subito dopo la concelebrazione e la colazione, il direttore e l'economista salirono in camera sua e lo trovarono addormentato nel gelido sonno della morte, con la radio accesa a volume sommesso, con il pallore della morte sul volto: era passato dal sonno alla morte.

Morte invidiabile, direbbe qualcuno, perché non ha sofferto. Ma molto triste e sconcertante per chi gli era vicino: dai familiari ai confratelli, all'istituzione Scuola, al mondo degli amici.

Le avvisaglie

Il nostro Angelo già nel 1993, a 59 anni, ebbe il primo infarto (infartaccio, diceva lui). Si riprese, ma nell'ottobre del 2000 una ricaduta con un secondo infarto e quest'anno il terzo. Gli fu praticato un'intervento angioplastico. Dopo tre giorni fu dimesso dall'ospedale.

Doveva concedersi alcuni giorni di riposo, si limitò invece a ridurre le ore di ufficio di segreteria, cosa che poi in realtà non fece. Di certo nulla faceva presagire un evolversi della situazione in questa maniera. La sera precedente aveva partecipato agli scrutini di metà quadrimestre, aveva scherzato a tavola, aveva telefonato alla sorella, celiando sul suo intervento.

Cenni biografici e cammino formativo

Il signor Defilippi era nato a Barone C.se (TO) da Giacomo e Maria De Matteis il 27 aprile 1934, quarto di cinque fratelli e di una sorella. Nel pomeriggio dello stesso giorno della nascita fu battezzato dall'anziano parroco don Togliatti.

Famiglia profondamente cristiana e «salesiana» la sua. Da questo humus di solida fede sbocciarono le vocazioni salesiane degli zii paterni don Giovanni Battista, don Ernesto e di Angelo e quella sacerdotale diocesana del fratello mons. Giovambattista.

Frequentò le scuole elementari a Barone, eccellendo per le capacità intellettive e per la vivacità. Lui stesso raccontava le birichinate che combinava a scuola, puntualmente risapute dalla mamma, che ovviamente dava sempre ragione alla maestra, la quale, mentre uscivano da Messa, informava per filo e per segno mamma Maria delle imprese del suo marmocchio.

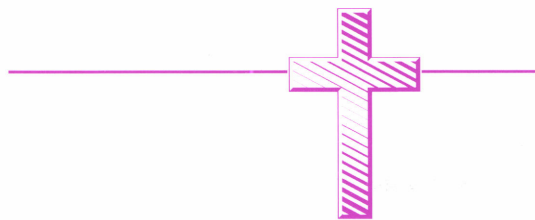
Nel 1945 iniziò la Media nell'aspirantato di Chieri, dove era direttore lo zio don Giovanni Battista. Classe numerosa di 45 allievi la sua, insegnante di lettere un chierico alle prime armi. I più vivaci trovarono un buon terreno per emergere. Angelo si distinse per la sua vivacità, però controllata, per l'impegno e per la riuscita scolastica.

La pietà praticata e vissuta senza fronzoli e orpelli, il gruppo «Classe», il clima sereno e spensierato, l'affiatamento tra Superiori e ragazzi hanno fatto sbocciare il desiderio di essere salesiano al nostro Angelo e a vari suoi compagni: era bello stare insieme, la figura di Don Bosco era simpatica e attraente, stare coi ragazzi affascinava.

Nel 1950/51 fece il Noviziato a Monte Oliveto di Pinerolo, concludendolo con la professione religiosa il 16 agosto, anniversario della nascita di Don Bosco.

L'ambiente sereno con tanto spirito di famiglia affiatò molto il legame Novizi-Superiori e Maestro, tanto che perdurò negli anni successivi: un quaderno-diario passava tra i compagni di noviziato, dove ognuno scriveva le sue esperienze e le faceva conoscere agli altri. Il Maestro poi annotava le sue postille.

Continuò la sua formazione a Foglizzo con lo studio impegnativo della filosofia e



del liceo. La sua classe movimentava la vita dello studentato con scherzi, a volte un po' audaci, che creavano allegria e famiglia: compiti trafugati agli insegnanti, oggetti scomparsi, che sul più bello ricomparivano; ma anche spensierata disponibilità durante le vacanze per lavori a base di «picco e pala» con andirivieni di carriole e ricerca di pietre squadrate da tenere pronte sotto gli occhi degli esterrefatti muratori.

Rinnovati i voti a Monte Oliveto, svolse il suo tirocinio pratico a S. Benigno Canavese ('54/'55); a Torino-Valdocco ('55/'58) e a Fossano ('58/'59).

L'esperienza del tirocinio gli ha permesso di maturare meglio la scelta definitiva della sua vita salesiana: sacerdote o coadiutore? Considerando i suoi spiccati interessi tecnico-scientifici e soprattutto ritenendosi indegno del sacerdozio, dopo preghiere e richieste di consigli al suo confessore, decise con determinazione di essere Coadiutore. È stata grande la gioia per questa scelta e vi si cimenterà senza alcun tentennamento.

Si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua a Perosa Argentina (TO) nel 1957.

Completò la sua preparazione professionale frequentando il Politecnico di Tori-

no come ingegnere elettrotecnico e laureandosi nel 1964.

Nel 1966 l'obbedienza lo destinò all'Istituto Edoardo Agnelli e vi rimase fino alla morte: trentasei anni di servizio e di lavoro costante tra scuola e laboratorio, presidenza, segreteria e portineria (specialmente nei giorni festivi e nei mesi di vacanza).

Fra le pieghe della sua personalità

Non è facile presentare una persona. C'è il rischio delle esagerazioni o di essere eccessivamente settoriali e quindi incompleti.

Annota un suo compagno di scuola: «Ha dedicato tutta la vita, tutte le sue energie, tutte le sue brillanti doti alla scuola dell'Agnelli. Dopo aver conseguito varie abilitazioni all'insegnamento, fu "il" Preside dell'Agnelli per 34 anni fino allo scorso anno, quando le forze fisiche cominciavano a venir meno. Con lui l'I.T.I. Agnelli conobbe splendori ammirati e invidiati da tanti.

Il sig. Defilippi riuscì in questa difficile impresa, perché vi si buttò anima e corpo e seppe fondere in sinergia tutte le componenti necessarie: insegnanti salesiani e laici, e ingegneri dell'azienda Fiat, che permetteva loro di inserirsi, anche solo parzialmente, come insegnanti nell'Istituto Tecnico.

Naturalmente non faceva solo il preside, ma anche e soprattutto l'insegnante. La sua indiscussa preparazione scientifica e tecnica gli permetteva di fare bene la scuola, di spiegare la materia in maniera comprensibile e di farla amare. Fare l'inse-

gnante divenne la sua passione e la sua missione. Era convinto che il rigore scientifico, che esigea, era quanto mai formativo anche sul piano umano, perché abituava il giovane al ragionamento, e obbligava ad usare tutte le capacità intellettuali, anche le più nascoste.

Il risultato era quanto mai lusinghiero. I periti che uscivano dall'Agnelli avevano una reale preparazione necessaria per continuare gli studi universitari o per inserirsi subito nel mondo del lavoro.

Fedeltà agli impegni, puntualità nell'orario. Faceva sgobbare gli allievi, ma sgobbava lui per primo correggendo a tempo le prove, preparandosi seriamente alle lezioni, svolgendo tutto il programma ministeriale e pretendendone l'assimilazione. Naturalmente non aveva eliminato dal suo vocabolario la parola comprensione, ma la usava nella maniera corretta».

Significative al riguardo le e-mail di due giovani ex-allievi: «Scompare "un mito" che ci ha insegnato molto, soprattutto lo spirito di sacrificio e il senso del dovere».

«Ho appreso dai giornali della scomparsa del mio ex prof. Angelo Defilippi. Penso che sia venuto a mancare un grande insegnante, senza dubbio puntiglioso, scrupoloso e che pretendeva sempre molto. Ho capito in seguito (quando sono entrato nel mondo del lavoro) che, oltre ad insegnare le Materie, aveva saputo inoculare un "metodo" utile per affrontare i problemi e risolverli. Lavoro insieme ad un mio ex compagno di classe e posso affermare che si vede che siamo stati "forgiati" dalla stessa mano».

Un confratello aggiunge: «Durante gli anni della contestazione giovanile era se-

riamente preoccupato per i problemi educativi dei giovani, essendo crollate alcune fondamenta valide per generazioni. Di fronte ai giovani contestatori la preoccupazione era quella di offrire loro delle solide basi valide per la vita; ma il problema era su quali fondamenta farle poggiare, se quei valori sembrava che non venissero accettati. L'esperienza vissuta nel 1975, partecipando al Capitolo Generale Speciale in qualità di delegato ispettoriale, gli confermò il valore educativo delle nostre opere, purché si lavori con serietà, costanza e amore ai giovani nello stile di Don Bosco».

* * *

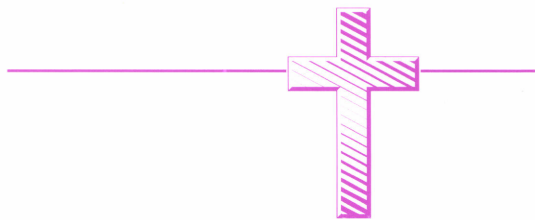
Naturalmente la scuola non esauriva tutta la sua vita e la sua personalità. Uomo di relazioni, coltivava l'amicizia e il buon umore, amava la buona tavola, le gite spensierate e distensive in montagna.

Una prerogativa della sua pietà era la sobrietà dello stile. Viveva in profondità la sostanza della preghiera, della vita sacramentale (prima di recarsi in ospedale aveva voluto fare la sua confessione, a cui quindicialmente era fedele), rifiutando forme «teatrali».

Anzi, a volte, nel parlare in compagnia sembrava scanzonato, quasi dissacrante: era un mascherare, per un naturale riserbo, la profondità dei suoi sentimenti, del suo vero essere, che invece emergeva nella precisa fedeltà e nell'assiduo lavoro.

La solidità morale del signor Defilippi è ben ritratta da un suo compagno di scuola.

«Lo ricordo impegnato, serio, attento, amante dello studio.



Fedele nella vita di Comunità salesiana pur con tutti i valori e i limiti propri di ciascuno, amante dell'osservanza religiosa, della fedele frequenza alla preghiera comunitaria e personale, devoto della Madonna, si sentiva in grande sintonia con Don Bosco e il suo stile educativo».

Un altro suo compagno di scuola e di avventure scrive:

«L'improvvisa morte di Angelo mi addolora e mi rimanda a tante memorie passate della nostra fanciullezza e giovinezza.

Riprendo in mano la fotografia del 25/03/2001, quando al Colle Don Bosco abbiamo festeggiato i 50 anni di Professione Religiosa. Siamo vicini come in altre fotografie. Eravamo spesso vicini anche quando stuzzicavamo con la vivacità del nostro rapporto il burbero ed esplosivo insegnante di lettere nel ginnasio, per cui esclamava sovente: "Giove li fa, e poi li accoppia".

Lo rivedo accanto a me in montagna, a Madonna dei Boschi di Peveragno (CN), quando ci eravamo attardati una domenica mattina nell'esplorazione del campanile e nella contemplazione del panorama e l'improvviso muoversi della campana ci aveva richiamati alla realtà ed eravamo corsi in chiesa. Il solito insegnante burbero, che

celebrava la S. Messa, ci riservò un solenne rabbuffo per il ritardo, come ringraziamento alla Messa.

Poi la vita salesiana ci porrà per strade diverse. Angelo diventerà ingegnere e preside metodico e impegnato educatore anche in anni difficili di contestazione e di confusione. Siamo rimasti compatti e solidali, ci siamo re-incontrati tante volte, specialmente per salutare i compagni che tornavano dalle Missioni e ci raccontavano le loro esperienze».

La sua ascetica

Dopo il primo infarto non volle assumere l'atteggiamento di uno che vuole fare l'ammalato di professione, anche se si accorgeva che l'efficienza era diminuita e il vivere diveniva sempre più faticoso.

«Mi sono proposto con tutta la forza della mia volontà di non entrare nel "tunnel" della psicologia dell'ammalato e dell'handicappato». «Mi costa l'essere coerente con tale proposito», confesserà a degli amici.

Non voleva ripiegarsi su se stesso, piagnucolare sul suo male. Anzi ci scherzava sopra e voleva con tenacia vivere una vita normale; e la viveva. Il lavoro e il senso del dovere erano più forti di lui.

Per concludere...

Al termine di queste righe, voglio rivolgere un grazie vivissimo ai fratelli Pietro, Giuseppe, Luigi, mons. Giovambattista e alla sorella Anna Maria, alle cognate e al cognato e ai nipoti, cui Angelo era legatissimo, per averlo dato a Don Bosco: hanno un altro intercessore in Cielo.

Un grazie al Sig. Ispettore, don Luigi Testa, che, benché trattenuto a Roma per il Capitolo Generale, ha voluto essere presente nella persona del Vicario, don Venanzio Nazer. Un grazie ai Confratelli che hanno presenziato all'estremo saluto. Dio li benedica.

A conclusione della sua omelia il Vicario Ispettoriale soggiunse:

«Ai giovani presenti, rappresentanti delle tante generazioni di loro predecessori, voglio dire di essere orgogliosi perché la loro scuola per tanti anni ha avuto un grande preside, e ai parenti dico che il loro Angelo è stato un bravo salesiano che li ha grandemente onorati e noi siamo contenti di averlo avuto tra le nostre file».

Due ulteriori testimonianze:

Di un allievo, con un'e-mail: «Sono un ragazzo della scuola. Vorrei esprimere le più sentite condoglianze per la scomparsa del nostro preside e segretario tutto fare. Già, può sembrare stupida come cosa, ma davvero mi dispiace per questa perdita: il professore è stata la prima persona con la quale ho parlato quando sono entrato nella scuola e da quel momento è sempre stato un punto di riferimento per ogni cosa, sempre pronto ad esaudire ogni richiesta... anche se con qualche borbottio o qualche sgridata. Vorrei dirgli un grazie di cuore per l'enorme contributo alla nostra scuola per renderla un ambiente caldo e protettivo».

Quella di un neo-ingegnere elettrotec-

nico. Con un biglietto in forma di lettera, dice:

«12/04/2002

...al mio professore

Educare non è far piacere, non è comandare. Educare è risplendere!

Educare è essere ciò che si vuole trasmettere.

I valori, infatti, non si insegnano: si irradiano.

Beati dunque i ragazzi che hanno educatori che fanno il bene prima di parlarne.

Beati i ragazzi che hanno più esempi che rimproveri.

Beati i ragazzi che possono dire ai professori: "Quello che siete ci colpisce a tal punto da permetterci di ascoltare quello che dite!".

Se oggi io mi sento così formato, è perché per nove anni ho potuto conoscere una persona della quale avrò sempre un'altissima stima».

Queste due testimonianze nella loro semplicità e profondità di sentimenti sono più eloquenti di tanti scritti e discorsi. Grazie, Alberto, grazie Marco, per avercele inviate.

Abbiate un ricordo nella preghiera per il nostro caro signor Angelo Defilippi e per questa Casa duramente provata dalla sua scomparsa.

**Don Giancarlo Casati
e la Comunità Salesiana dell'E. Agnelli**

Dati per il necrologio:

Coad. DEFILIPPI Angelo, nato a Barone C.se (TO) il 27 aprile 1934, morto a Torino-Agnelli il 10 aprile 2002 a 67 anni di età e 50 di professione religiosa.